FUORI!

fronte unitario omosessuale rivoluzionario italiano

Primavera 1974
anno 3° n.12
lire 1000

SPECIALE

Paola Elio
Omosessualità e religione

Lo sterminio degli omosessuali nel Terzo Reich

Anna Della Vida
Gli eteroterroristi: il prof. Sanguineti

Mario Rossi
Dirompenza politica della questione omosessuale

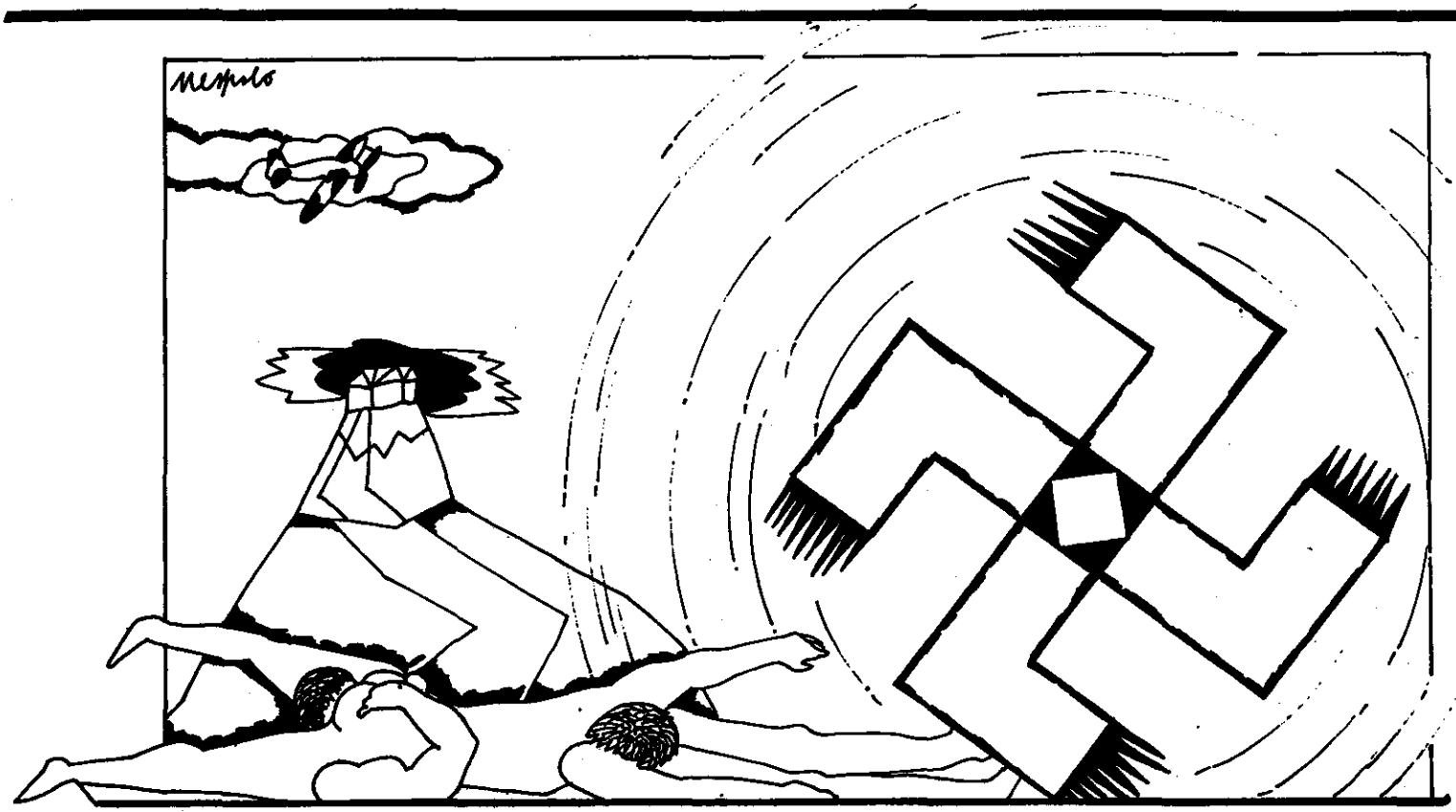
Corrado Levi
Il lavoro di presa di coscienza

Alfredo Cohen
Poesie del triangolo rosa

Stefania Sala
La lesbica nella società fallocratica

Estero • Spagna + Germania + Stati Uniti

Lo Sterminio degli Omosessuali nel 3° Reich



I

Il problema.

Com'é noto, con la stella di David i detentori del potere nazionalsocialista intesero contrassegnare in modo infamante come persone di seconda categoria gli appartenenti ad una minoranza razziale.

Non é altrettanto noto che nei lager del Terzo Reich venivano marchiati con contrassegni speciali anche le più diverse minoranze. Eugen Kogon ce ne dà notizia nel suo libro *Lo Stato delle SS* (I):

"Ogni gruppo di Häftling . . . . . doveva portare cuciti sulle veste dei contrassegni esterni, consistenti in un numero e in un triangolo colorato, applicati sul petto a sinistra e sui pantaloni a destra . . . . . Rosso era il colore dei politici . . . . . gli altri colori e contrassegni erano i seguenti: verde per i criminali, viola per i testimoni di Geova, rosa per gli omosessuali, talora marrone per gli zingari . . . . . Gli ebrei portavano sotto il marchio rosso, verde, nero o di altro colore un triangolo giallo applicato trasversalmente per cui si veniva a formare la stella a sei punte".

Sul destino dei diversi gruppi di perseguitati é stato pubblicato molto dopo la fine del "Reich millenario" - con una sola eccezione. Nessun libro dà notizie del gruppo contrassegnato col triangolo rosa - gli omosessuali. Nel libro di Kogon solo poche righe sono dedicate a questa minoranza . Vi si legge:

"Il loro destino nei campi di concentramento può essere definito con una sola parola: atroce . . . . . Quasi tutti sono periti".

E' possibile allora spiegare il silenzio calato su questa categoria dopo il 1945 col fatto che lo sterminio fu così totale che non si salvò nessuno che avrebbe potuto testimoniare?

Oppure,il fatto che abbia continuato ad avere vigore il paragrafo 175 nella forma datagli nel 1935, che punisce i contatti genitali di qualsiasi tipo fra maschi, ha avuto l'effetto di un tabù, ed é stato questo ad impedire che sia fatta luce sulla persecuzione degli omosessuali nel Terzo Reich?

Dovremo tentare di chiarire questo interrogativo. Ad ogni buon conto questo tabù é stato di recente infranto in un saggio del professore di religione a Erlangen, Hans Joachim Schoeps, pubblicato nel volume miscellaneo edito dalla casa evangelica Furche. Il titolo del libro é *Il tuo prossimo omosessuale.*

Schoeps scrive:

"Per me, che sono ebreo, ... occasione e motivo di prendere la parola su questo delicato problama é stata soprattutto la considerazione che il popolo tedesco, a partire dalle persecuzioni degli ebrei avvenute nel Terzo Reich, si trova agli occhi del mondo sotto il sospetto di avere quasi per disposizione la tendenza a tormentare, perseguitare e terrorizzare le sue minoranze. Certamente gli omosessuali non sono una minoranza nel senso etnico-religioso del termine, ma rappresentano tuttavia nella totalità del popolo una minoranza

Ma si può tirare un parallelo fra i due gruppi anche per un altro motivo pratico: i campi di concentramento del Terzo Reich - fatta eccezione per i delinquenti abituali - conobbero tre categorie di internati *(Häftlinge)* differenziati da strisce colorate applicate sulla manica o dal triangolo applicato sul petto: ebre, avversari politici del nazionalsocialismo e omosessuali. Tutti e tre i gruppi sono stati privati di ogni diritto, tormentati in modo infame e assassinati. Dal 1945 ci si adopera a compensare gli Ebrei sopravvissuti dei torti subiti. Anche gli avversari del nazionalsocialismo sono stati quasi tutti riabilitati nella Repubblica Federale. Soltanto gli omosessuali rimasero ancora a lungo sotto una legge eccezionale".

Anche chi é favorevole alla sanzione penale dei rapporti omosessuali dovrà convenire

che l'eccessiva persecuzione degli omosessuali nel Terzo Reich é stato un delitto. E' dunque tempo di chiarire lo sterminio degli omosessuali operato nel Terzo Reich, di far luce su uno dei capitoli più oscuri della recente storia tedesca.

Le difficoltà incontrate dallo storico che tratta questo tema sono enormi. Le "SS" hanno cancellato il più possibile le tracce della loro azione delittuosa e gli innumerevoli morti che non possono più parlare. Per anni le autorità preposte alla giustizia hanno supposto che, con la denazificazione e la punizione di alcuni capi nazisti operate in modo peraltro goffo dagli alleati, sia stato fatto tutto l'essenziale. Ma gli ispiratori delle cacce all'uomo non sono stati neppure arrestati.

I pochi sopravvissuti del gruppo degli internati col triangolo rosa hanno per lo più taciuto a causa del paragrafo 175 ancora in vigore. Perciò non é facile dare una descrizione esatta delle azioni di sterminio.

Tuttavia ciò é ugualmente possibile. Sparsi nella letteratura si trovano indicazioni autentiche. Si é riusciti a scoprire dei testimoni sopravvissuti e si é riusciti a comporre un quadro con le singole tessere del mosaico.

Testimoni

Cominciamo con la testimonianza che il medico e scrittore L.D. Classen Von Neudegg rese dieci anni fa quando pubblicò una serie di resoconti sui lager nel periodico "Humanitas" di Amburgo, organo della "società per i diritti dell'uomo". Il periodico ebbe una bassa tiratura e gli scritti non sono stati conosciuti da un pubblico più vasto. Classen Von Neudegg scriveva (3)

"Successe nel giugno 1942 che nel lager di Sachsenhausen fu dato il via a quell'azione speciale che consegnò al boia . . . . . alcune centinaia di persone. Questa volta si trattava di dare la "soluzione finale al "problema omosessuale", raccogliendo questi paria del lager in un plotone di sterminio e torturandoli a morte con inimmaginabile . . . . . crudeltà mediante la fame ed il lavoro.

La sera del 20 giugno 1942 fu detto improvvisamente dopo l'appello che "tutti gli internati col triangolo rosa devono restare compatti al loro posto". Noi restammo schierati sul vasto piazzale vuoto, e un tiepido vento estivo proveniente da un non so quale luogo libero recava . . . . . un dolce profumo di resina e di legno; ma noi non lo gustavamo perché le nostre gole erano arse e bruciavano per la paura . . . . . Allora si aprì un portone del corpo di guardia posto nella torre del comando ed un ufficiale delle "SS" seguito da alcuni suoi sgherri venne verso di noi.

Il Kapò del nostro gruppo gridò: "Trecento svergognati adunati, come ordinato!". Fummo registrati, ... e poi ci fu detto che a seguito dell'ordine del comando delle "SS" la nostra categoria doveva essere isolata in una rigida compagnia di disciplina, e che il giorno dopo saremo stati tutti trasferiti nella fabbrica di mattoni. Fabbrica di mattoni - fummo presi dai brividi, la fabbrica - liquida - uomini era più che temuta".

I dati forniti da Classen Van Neudegg, una delle poche vittime sopravvissute, sono oggi verificabili. La fabbrica di mattoni di Sachsenhausen é ora un'immagine precisa per lo storico contemporaneo. Gli ex internati politici si ricordano dell'azione di sterminio di Sachsenhausen. E Rudolf Höss, che era stato aiutante e responsabile del lager di prevenzione di Sachsenhause, prima di assumere il comando nel lager di Ausschwitz, ricorda la fabbrica di mattoni nei suoi appunti autobiografici con le seguenti parole (4):

"A Sachsenhausen gli omosessuali erano alloggiati fin da principio in un blocco particolare. Ed anche al lavoro erano separati dagli altri internati. Essi lavoravano nella cava di argilla della grande fabbrica di mattoni. Questo era un lavoro pesante e ciascuno doveva scavare una determinata quantità di materiale. Erano esposti a tutte le intemperie; infatti ogni giorno doveva partire un determinato numero di treni di argilla . . . . . Dovevano lavorare con ogni tempo, sia d'inverno che d'estate".

La fabbrica di mattoni di Sachsenhausen aveva condizioni di vita classificate dalla burocrazia delle "SS" di "terzo grado". Era una delle "macine d'ossa" da cui, come scrive Kogan, solo rarissimamente qualcuno uscì vivo.

Abbiamo interrogato un altro testimone, un ex internato politico di Sachsenhausen. Oggi é un uomo vecchio, malato e distrutto; dopo mezz'ora dovette interrompere l'intervista. Disse che a Sachsenhausen erano stati uccisi, si erano ammazzati o erano morti fiaccati dall'eccessivo lavoro dai trecento ai quattrocento uomini col triangolo rosa,

Il testimone si ricorda di alcuni particolari. Un giorno era stato condotto nel lager un panettiere di Colonia. Aveva scontato una pena detentiva contemplata nel paragrafo 175, ma, subito dopo la liberazione, era stato preso dalla Gestapo, come si diceva allora, per ragioni di pubblica sicurezza. A Sachsenhausen gli furono spezzate gambe e braccia; morì.

Höss, nei suoi appunti, non fa cenno né a maltrattamenti né ad esecuzioni capitali. Per lui, in qualità di "responsabile del lager di prevenzione", i decessi degli omosessuali si presentavano così:

"Dal momento che non potevano o non volevano abbandonare il loro vizio, sapevano che non avrebbero più rivisto la libertà. Questa fortissima efficace pressione psicologica in queste nature per lo più sensibili e delicate accelerava il tracollo fisico. Se poi si aggiungeva la perdita dell'"amico"". - Höss mette la parola "amico" ironicamente fra virgolette - a "causa di una malattia o perfino della morte, si poteva prevedere la fine. Molti si suicidarono. L'"amico" significava tutto per queste nature in questo lager. E' accaduto anche diverse volte che due amici si siano uccisi insieme".

Le notizie di Classen Von Neudegg e quelle di Höss corrispondono; solo la prospettiva é diversa nella vittima e nel carnefice. Classen Von Neudegg descrive così le condizioni di vita nella fabbrica di mattoni (5):

"Già da quasi due mesi eravamo lì e a noi sembrava di esserci da un numero infinito di anni . . . . . Eravamo stati "trasferiti" laggiù in trecento persone. Ogni mattina, quando all'ululato della sirena del lager venivamo spinti a botte nelle cave d'argilla, i colpi . . . ci giungevano più fitti. "Solo cinquanta ancora in vita", mi sussurrava il mio vicino, "tienti nel mezzo, così i calci non ti prendono direttamente"".

Höss ha messo a verbale che le "SS si vendicavano sugli internati ripresi dopo un tentativo di fuga.

"Quando veniva riacciuffato un fuggitivo, esso era ricondotto . . . . . nel lager e fatto passare davanti agli altri internati; appeso al collo aveva un cartello con la scritta "sono di nuovo qui". Inoltre doveva suonare un tamburo che gli era stato appeso alla cintola. Dopo la passerella gli venivano assestate venticinque bastonate, ed era assegnato alla compagnia di disciplina. Il milite delle "SS" che lo aveva scovato o riacciuffato veniva lodato in un ordine del giorno e riceveva una licenza premio".

Simili scene infernali sono evidentemente rimase impresse in modo particolarmente chiaro nella mente di tutti, vittime e persecutori. Classen Von Neudegg nel 1955, tre anni prima che l'Istituto di storia contemporanea pubblicasse le momorie di Höss, descrisse così uno sfortunato tentativo di fuga:

"Erano stati riportati dentro . . . . . Sulle casacche che portavano per l'ultimo viaggio stava scritto ironicamente "Homo". Costretti a mangiare cibi salati furono assestati e picchiati sul cavalletto, e poi" - questo lo riferisce anche Höss - "gli legarono un grande tamburo al collo e furono costretti a suonarlo, gridando per di più "Evviva, siamo tornati". I tre fuggitivi furono impiccati. Si chiamavano Charley, Hans, Herbert".

Höss crede di ricordare che un omosessuale riuscì a fuggire dalla cava di argilla di Sachsenhausen; arrivò al mar Baltico, s'impadronì di una barca a vela e fece rotta per la Danimarca.

Dei fanatici pescatori tedeschi consegnarono il fuggiasco alle autorità. Come scrive Höss, sospettavano che fosse un "disertore".

Come nel caso dei tentativi di fuga, le testimonianze concordano anche in altri punti. La notizia che ci fornisce Classen Von Neudegg secondo la quale gli appartenenti

alle cosiddette compagnie di disciplina erano maltrattati durante le marce, fu confermata da un ex internato politico di Sachsenhausen. Il testimone dichiarò:

"I morti venivano portati nella marcia dai loro compagni feriti".

E in Classen Von Neudegg si legge (7):

"Con venti morti e col restante mucchio di uomini incrostati di sangue ci dirigevamo verso la fabbrica di mattoni".

Ogni volta, nelle deposizioni, si sottolinea il fatto che nei lager ebrei e omosessuali erano i più tormentati e vessati. Nel processo di Sachsenhause del 1964 un testimone dichiarò davanti ai giudici che Otto K. di Bergisch-Gladbach, imputato di più di cento omicidi, aveva tenuto un omosessuale sotto un getto d'acqua fredda mirando alla regione del cuore finché l'uomo cadde morto. I più maltrattati dalle "SS" erano gli ebrei e gli omosessuali (8).

Classen Von Neudegg ricorda dal tempo in cui era medico degli internati a Oranienburg-Sachsenhausen (9):

"Estate 1944. Una mattina sorse fra i pazienti della baracca ospedale una grande inquietudine causata dal terrore e dalla incertezza per le misure minacciate da parte dell'amministrazione sanitaria delle "SS". Il corriere della sezione politici aveva richiesto e ritirato dall'infermeria certe cartelle cliniche su incarico dell'istituzione di controllo. La febbre saliva rapida. Una logorante angoscia si impossessò dei malati. Alcuni giorni dopo si svelò il crudele enigma delle cartelle. Erano stati ordinati degli esperimenti col fosforo su cavie umane, cioé dovevano essere verificati e sviluppati dei metodi di cura per la guarigione delle ustioni da fosforo. Sui fenomeni concomitanti di tali serie di esperimenti, che avvenivano attraverso un'indicibile sofferenza, attraverso angoscia, sangue e lacrime, sono costretto a tacere, perché é impossibile trovare le parole adatte a esprimere tali miserie".

Per gli esperimenti erano in lista ai primi posti due categorie: ebrei e omosessuali.

Così vengono descritte le condizioni del lager di Sachsenhausen. Da numerosi altri lager del Terzo Reich vengono dichiarazioni simili, sulle quali torneremo più avanti. Ora, in primo luogo, vogliamo chiedere: come si poté giungere a questi crimini contro gli omosessuali?

Storia dell'ideologia di uno sterminio

Molto é stato pubblicato, negli ultimi tempi, sulle premesse ideologiche dell'antisemitismo in Germania, le quali portarono allo sterminio degli ebrei. La preparazione ideologica alla persecuzione degli omosessuali da parte di Himmler é poco conosciuta. Benché nelle organizzazioni maschili nazionalsocialiste, soprattuto dei primi tempi, l'omosessualità abbia giocato sempre in pratica un certo ruolo, i nazionalsocialisti hanno sempre attaccato nella loro ideologia questo fenomeno. E' come se la repressione del latente omoerotismo liberasse una aggressività particolarmente forte.

Il deputato nazionalsocialista Frick, che più tardi sarebbe diventato ministro dell'interno, già nel 1927 al Reichstag cercò di trarre profitto politico dai pregiudizi contro l'omosessualità. Rivolto ai socialdemocratici (10):

"Credeva ben di voler portare un contributo di rinnovamento etico del popolo tedesco il vostro congresso di Kiel proponendo l'abrogazione del paragrafo 175 . . . . . Noi invece siamo dell'avviso che questa gente . . . . . debba essere perseguita con ogni durezza, perché vizi simili porterebbero alla caduta del popolo tedesco".

In questa concezione biologica di razza e popolo non poteva essere integrata alcuna variante erotica.

La tolleranza per le minoranze era un concetto estraneo all'ideologia nazionalsocialistica.

Nel 1924 la commissione giustizia del Reichstag, seguendo la generale evoluzione del diritto, aveva raccomandato l'abrogazione del paragrafo 175 (11). A proposito di questa richiesta di tolleranza, nel 1930 il deputato nazista Frank, che in seguito sarebbe diventato presidente dei giuristi tedeschi, ebbe a dire (12):

"Questa tolleranza, a cui si vuol costringere il popolo tedesco, é altrettanto immorale del comportamento della polizia prussiana che vuole imporre al popolo tedesco un film come "Niente di nuovo sul fronte occidentale" . . . . . ".

I grandi del pensiero e dell'arte tedesca si erano dichiarati, nel periodo della Repubblica di Weimar, a favore dell'abrogazione del paragrafo 175 in una petizione che recava, fra le altre, le firme di Hermann Hesse, Gerhart Hauptmann, Thomas Mann, Robert Bosch, Martin Buber, Albert Einstein, Karl Jaspers, Gustav Radbruch, Ernst Barlach.

Ma Adolf Hitler era d'altra opinione; nel 1933 a Norimberga dichiarò:

"Lo Stato totale non sopporterà nessuna separazione fra diritto e morale".

Nei colloqui col suo primo capo della Gestapo, Rudolf Dies, (13) Hitler affermò che l'omosessualità aveva portato allo sfacelo l'antica cultura greca e che il suo effetto contagioso si estendeva anche ai caratteri migliori e più virili, una volta che la si lasciava imperversare.

Per quanto simili teorie non fossero sostenibili scientificamente, non mancavano di avere effetto sui compagni di partito.

Subito dopo la conquista del potere da parte dei nazisti furono chiusi i locali frequentati da omosessuali a Berlino. Un opuscolo commemorativo del ministro della giustizia prussiano Kerrl tuonava nel 1933 contro la "disgregazione della robustezza morale del popolo" (14). Ma un inasprimento del paragrafo 175 non era allora previsto dai nuovi despoti.

Oggetto preferito di fanatica persecuzione l'omosessualità divenne soltanto dopo l'affare Röhm.

Il fatto che l'ideologia nazista avversasse genericamente l'omosessualità non aveva impedito ai dirigenti nazionalsocialisti di proteggere il capo delle "SA", Röhm, di cui erano note le tendenze omosessuali (15). Quando nel 1931, presso l'avvocatura dello Stato di Berlino, fu promosso un procedimento contro Röhm in base al paragrafo 175, la cosa non ebbe nessun eco nel partito nazionalsocialista. Heydrich proteggeva Röhm, e le "SS" fecero assassinare un uomo che intendeva trarre profitto da una vecchia relazione col capo delle "SA". Anche Hitler, quando gli si rammentava l'omosessualità di Röhm, sosteneva:

"Quando uno sta a lungo ai tropici, si prende la malattia tropicale. Bisogna mettere Röhm in un altro ambiente e tutto finirà".

Solo quando fu evidente che, dopo la conquista del potere, Röhm con le sue "SA" perseguiva fini politici diversi da quelli di Himmler e delle sue "SS", Hitler e Himmler ripensarono alla omosessualità del capo delle "SA", che fino ad allora avevano protetto, e mescolarono questa accusa con quella del presunto tentativo di *putsch*.

Il cosiddetto *putsch* di Röhm, come oggi sappiamo, fu tutta una finzione. Hitler e Himmler, mediante un'azione omicida in grande stile, diventarono i padroni assoluti dello stato, eliminando quell'altro elemento di potere rivalizzante che erano le "SA", e colsero l'occasione per "coinvolgere", come si dice in gergo, gli oppositori conservatori e cattolici ed i generali non graditi.

Circa duecento persone scomode per il regime furono assassinate. Tutto ciò non aveva assolutamente nulla a che fare con l'omosessualità di Röhm né essa apparve, del resto, nelle argomentazioni di Hitler che, nel momento caldo dell'azione, mise in evidenza il presunto tentativo di *putsch* delle "SA". Il 13 luglio 1934 Hitler tentò di giustificare l'assassinio di Röhm col fatto che le "SS" avevano dovuto prevenire "sedizione, altro tradimento, preparativi di un attentato" (16).

La propaganda nazista, col passare degli anni, ha poi tentato di cambiare l'interpretazione dell'affare Röhm, sottolineando la omosessualità di quest'ultimo. In un discorso del 30 gennaio 1939, Hitler presentò come una purga morale quello che ancora nel 1934 era la difesa contro un tentativo di colpo di stato (17). Trattando i temi "salute biologica" e "pederastia", disse:

"Quando cinque anni fa dei dirigenti del partito nazionalsocialista si macchiarono di questo delitto, essi furono fucilati".

Omosessualità: un pretesto

Dall'affare Röhm in poi i despoti si servirono arbitrariamente del nuovo argomento riguardante il costume e la morale. La prima vittima fu la direzione delle "SA". Più tardi Hitler, Himmler e Goebbels ripresero sempre a pretesto l'accusa di omosessualità per annientare gli avversari politici.

Quando le "SS" liquidarono la direzione delle "SA", l'esercito partecipò in un certo modo all'operazione e pensò di essere stato il vincitore sulle "SA", ma non si accorse di essere stato giocato a sua volta dalle "SS". Il Capo di Stato Maggiore barone Von Fritsch tacque quando seppe che l'assassinio era stato ordinato per ragioni di stato. Ma quattro anni più tardi lo stesso Fritsch fu cacciato da Hitler; accusa pretestuosa: omosessualità.

Il 26 gennaio 1938 Hitler comunicò al generale che egli era incriminato per un reato contemplato dal paragrafo 175. In un procedimento davanti al tribunale militare ci si accorse poi che le imputazioni si riferivano non a Fritsch, ma ad un capitano di cavalleria in pensione di nome Frisch. La Gestapo aveva manipolato gli atti. La riabilitazione del generale Von Fritsch andò tuttavia per le lunghe ed egli morì in circostanze misteriose (18).

Il 28 maggio 1937 (19-20) Goebbels giunto il momento di scatenare l'attacco contro la chiesa cattolica. Argomento principale del suo discorso nella "Deutschlandshalle": la chiesa era un luogo di depravazione morale. Alcuni processi contro degli omosessuali furono presi da Goebbels come occasione per tenere un discorso istigatorio, durato alcune ore, contro il clero. Egli promise solennemente:

". . . . . che la pestilenza sessuale dovrà essere e sarà esteripata radicalmente . . . Questo pantano é così profondo che chiunque abbia la possibilità di conoscere anche uno soltanto di questi processi nei particolari arderà di incontenibile ira e di santa collera".

Goebbels vaneggiò di "annientamento morale programmato di migliaia di fanciulli e malati", si scatenò atteggiandosi a portavoce di "milioni di genitori tedeschi. . . . . , che non lo desideravano e che pensavano con angoscia e terrore che i loro bambini potessero essere oggetto di abuso fisico e morale di incoscienti seduttori di questo tipo . . . . . Io parlo qui come nazionalsocialista e come padre di famiglia".

Goebbels, come farà poi Hitler nel 1939, mescolò l'accusa di omosessualità al problema della corruzione della gioventù per incolpare i rappresentanti di una chiesa dalla quale egli stesso si era distaccato. L'affare Röhm fu portato ad esempio: Goebbels disse:

"Il partito ha dato in questo un chiaro e nitido esempio. Nel 1934 furono fucilate seduta stante oltre settanta persone che nel partito - proprio come accede nei conventi e fra gli ecclesiastici - tentarono di alimentare questo vizio". Goebbels concluse la sua menzognera tirata anticattolica con la frase:

"Come dobbiamo essere riconoscenti al Führer che ha estirpato questa pestilenza!".

Benedicta Maria Kempner descrive nel suo libro *Preti davanti al tribunale di Hitler* (21) alcune condanne di parroci cattolici avvenute a causa di presunti delitti contro la morale, e dimostra che in questi processi c'era la mano della Gestapo.

Occorre sottolineare che furono deportati nei campi di concentramento non solo chi aveva tendenze omosessuali, ma anche persone arbitrariamente sospettate di omosessualità. Il procedimento tenuto nel caso di Röhm aveva fatto scuola alla svelta.

sto libro si trovano precise informazioni sul modo in cui la Gestapo perseguitava i giovani cattolici, evangelici, socialisti, comunisti e federali che non si lasciavano inserire senza resistenza nella gioventù hitleriana. Le accuse politiche venivano unite sistematicamente con quelle di presunta omosessualità. L'ex internatorivelò sui suoi compagni di carcere ciò che segue:

"Tutti loro hanno vissuto all'incirca le stesse mie perizie; dapprima furono accusati di omosessualità, poi di "moti federali", uno anche di "marxismo".

Noi intervistammo un ex dirigente della gioventù federale, che era stato imprigionato nel 1941 dalla Gestapo per questi "moti federali". Durante una perquisizione in casa sua era stato sequestrato un libro sul vessillo socialdemocratico nero-rosso-oro e inoltre il *Convito* di Platone, ambedue ritenuti "materiale a carico". Poiché non gli si era potuto addebitare il fatto di essere ancora in

Froci militanti a sinistra, dove andate a battere la sera, dopo esservi tolti i veli eterosessuali?

Ai primi del 1935 il consigliere della sezione criminale della Gestapo, Meisinger, come rivelò dopo la guerra la pubblicazione "Humanitas" (22), cercò di guadagnare un internato come agente provocatore della sezione H 6 P del suo ufficio. Con questo mezzo si doveva costruire una imputazione contro i seguaci del Dr. Otto Strasser, cioé si dovevano diffamare come omosessuali i seguaci del Dr. Strasser, che erano noti come avversari di Hitler.

Nel 1935 i nazionalsocialisti presero a pretesto una "Homoeroten-Story" per chiudere l'odiato Collegio di Schulpforta. La polizia segreta di Erfurt, sotto lo stesso pretesto, dispose la chiusura del seminario minore vescovile di Heiligenstadt (23-24).

Nel 1937 Hans Siemens (25) scrisse un romanzo documentario basato sulle informazioni fornitegli da un appartenente alla gioventù hitleriana che, prima di fuggire dal Reich, era stato internato nel campo di concentramento di Berlino e nel carcere preventivo Columbia-Haus. In que-

rapporto con i compagni della gioventù federale, gli si attribuì l'imputazione di sospetto di infrazione del paragrafo 175. Questa imputazione si mostrò talmente insostenibile durante il processo davanti ad un tribunale ordinario che il giovane dovette eesere scarcerato. La giustizia pronunciò l'assoluzione, la sorveglianza della Gestapo fu ritirata.

Un caso su diecimila, che si concluse eccezionalmente in modo abbastanza tranquillo. L'ex internato Heinrich Christian Meier descrive nel suo libro sul campo di concentramento di Neuengamme qual era la tendenza generale:

"(Dal tempo dell'affare Röhm) la Gestapo tentò con tutti i mezzi di smacherare come omosessuali tutti quei cittadini tedeschi che non si erano potut mettere nei campi di concentramenteo per i motivi precedentemente vagliati".

E fra questi c'erano molti rappresentanti dell'alta nobiltà.

Il ruolo della giustizia e della scienza.

Il lavoro giuridico preparatorio per l'insediamento dei campi di concentramento fu fornito dai tribunali ordinari, anche se é probabile che essi non sempre sapessero a cosa stessero lavorando. A partire dal 1936 non tocca più soltanto agli avversari politici del regime di subire il "fermo", ma anche a tutti quelli che venissero considerati "perturbatori dell'ordine". A questa categoria appartenevano fra gli altri i testimoni di Geova e gli omosessuali. Chi aveva avuto una pena detentiva per il paragrafo 175, dopo la scarcerazione doveva contare che la Gestapo lo sottoponesse a "fermo", cioé lo portasse in un campo di concentramento.

Il giudizio di un tribunale ordinario poteva rivelarsi il preludio di un'ulteriore persecuzione da parte della Gestapo. Senza l'inasprimento del paragrafo 175, avvenuto nell'estate del 1935, e senza l'impiego illimitato di questa nuova disposizione che ne fece la giustizia ordinaria, la persecuzione della Gestapo non sarebbe stata possibile.

La sera del 28 giugno 1934 Hitler aveva dato il via all'epurazione contro il comando delle "SA". Lo stesso giorno, un anno dopo, fu annunciato l'inasprimento del paragrafo 175 (26), che entrò in vigore il 1 settembre 1935. Queste date sono tanto più degne di nota quanso si pensi che una legge acquistava validità il giorno della sua pubblicazione sulla gazzetta ufficiale. Sembra che si sia voluto fornire un saggio preliminare dell'inasprimento del paragrafo 175 in occasione dell'anniversario dell'affare Röhm.

La commissione ufficiale tedesca per il diritto penale, a cui appartenevano eminenti giuristi nazionalsocialisti come Freisle e Thierack, nella primavera del 1935 aveva fatto una relazione secondo la quale il paragrafo 175 non sarebbe dovuto essere inasprito (27). L'estensore della relazione per i delitti contro la moralità, professor Graf Von Gleispach, espresse, cioé, alcune frasi di dovere nel senso dell'ideologia nazista, ma formulò anche la seguente sollecitazione esprimendola come pensiero della commissione penale:

> "Il legislatore . . . . ., in un terreno sul quale già estese indagini possono causare parecchio danno, deve avere il senso della misura".

Fino ad oggi non si é saputo chi sia stato ad ottenere improvvisamente nell'estate 1935 l'inasprimento del paragrafo 175 contro i piani della commissione penale e del ministero della giustizia. L'iniziativa potrebbe essere partita dall'ambiente più vicino a Hitler o a Himmler.

Al congresso del partito tenuto a Norimberga,Göring dette lettura della"Legge per la protezione del sangue tedesco e dell'onore tedesco" indirizzata in senso antisemita, e Hitler espose le motivazioni dell'inasprimento del paragrafo 175. Dal punto di vista della tecnica giuridica, l'inasprimento del paragrafo 175 si presentava nella maniera che segue: mentre la redazione del paragrafo in vigore fra il 1871 e il 1935 parlava ancora di "atti immorali contro natura fra persone di sesso maschile", intendendo con ciò, secondo la volontà del legislatore e la costante giurisprudenza, solo gli atti simili ad un'unione genitale, nella nuova redazione nazista si diceva che si rende punibile ogni uomo che commetta con un altro atti immorali. Perciò doveva venir colpito tutto ciò che poteva essere spiegato come "atto immorale". Un bacio, un abbraccio divennero anch'essi da quel momento in poi fattispecie di reato.

La disposizione fu applicata subito in modo talmente estensivo che già l'essere in considerazione di omosessuale o uno scambio di lettere di contenuto omosessuale rientravano nella fattispecie. "Il pensiero penale nazionalsocialista", come si poteva leggere allora nella rivista "Deutsche Justiz", aveva compenetrato "la nuova legge". Il relatore al ministero della giustizia del Reich, direttore Schäfer, sottolineò in questa rivista che "l'inasprimento" aveva dovuto "colmare una lacuna"(DJ,1935).

L'ampliamento della punibilità ha poi condotto così lontano che "tutte le azioni che offendevano il comune senso di pudore" divennero ai tempi del 3° Reich, una sentenza secondo la quale un uomo venne condannato in conformità al S 175, poiché egli aveva osservato una coppietta al parco, ammettendo di aver guardato solo l'uomo.

Con una tale trovata giuridica il numero dei condannati salì bruscamente. Mentre nell'anno 1933, nel Reich vennero condannati 835 uomini secondo S 175, nel 1934 erano già 948. Dopo l'inasprimento della pena del 1935, però il numero delle condanne si quadruplicò. Nel 1936 erano già 5321.

Mentre nel periodo dal 1931 al 1933, in Germania complessivamente 2319 persone furono condannate da ordinari tribunali secondo S 175, nel periodo dal 1937 al 1939 erano già 24450 uomini. Quanti di questi sono morti nei campi di concetramento finora non si é saputo. come non si é saputo quante persone sospette di omosessualità e senza alcun procedimento da parte di tribunali ordinari furono portate nei campi di concentramento.

Non si sarebbe giunti all'ondata di persecuzione, se la corte del Reich fin dall'inizio non si fosse adattata con servilismo alla volontà nazionalsocialista e se una compiacente giurisprudenza non avesse bollato decine di migliaia di persone come "depravati".

In genere, ancora prima che la disposizione inasprita del paragrafo fosse introdotta, la corte del Reich parlava già zelantemente di un "adattamento della giurisprudenza . . . . . alla nuova concezione giuridica".

Già prima che il legislatore nazionalsocialista incoraggiasse in tal senso la corte del Reich, questa si allontanava dalla più mite giurisprudenza che era stata valida tuttavia per 60 anni.

Il concetto di impudicizia venne esteso dopo il 1935 illimitatamente dalla giustizia, come quello delle "relazioni sessuali" in conformità alla legge antisemitica della protezione della razza, e sulla similarità dei fatti, accenna espressamente una sentenza (21) della corte dell'anno 1937. In ambedue i casi, ogni azione a carattere sessuale veniva interpretata come punibile. La corte del Reich accordava generosamente "libertà al giudice" nel giudizio del fatto. Contemporaneamente all"inasprito S 175, venivano annunziate nuove disposizioni S2 e S2a del codice penale, secondo le quali divenivano punibili azioni che erano anche solo in contraddizione al "concetto fondamentale" di diritto penale o che dovevano essere punibili in conformità ad un "sano senso popolare".

Mentre venivano pronunziate sentenze conformi a tali disposizioni e mentre dalla Gestapo venivano portati nei campi di concentramento prigionieri scarcerati, letterati tedeschi si adoperavano per un ulteriore inasprimento del S175, oltre alla disposizione del 1935.

Leader ideologico nazista per le cose omosessuali divenne il Dr. Giur. Rudolf Klare con la sua monografia "Omosessualità e diritto penale".

Klare pretendeva principalmente reclusori, chiedeva la punibilità anche dell'omosessualità femminile, insisteva - in nome "del pericolo che rappresentavano gli omosessuali per il popolo, lo stato e la razza" - su una "epurazione totale" e proclamava pertanto di combattere gli omosessuali con i mezzi più aspri. Klare fantasticava sulla soppressione dei degenerati, per il mantenimento della purezza della razza e scriveva: (22)

> "Come noi oggi abbiamo ritrovato il cammino nella questione dei matrimoni misti, verso la concezione dell'antica Germania, così dobbiamo anche nel giudizio del fenomeno di degenerazione omosessuale, (23) distruttore delle razze, ritornare ai concetti guida nordici della soppressione dei degenerati".

Himmler durante l'ultima guerra divenne transitoriamente titubante nella propria volontà di sterminio, allorché gli fu accennato all'esecuzione capitale di alcuni SS omosessuali, facendosi propriamente esecutore di una antica concezione giuridica ebraica. Ma il dirigente del Reich rimase fedele a se stesso. Egli istruì il tribunale speciale SS, in avvenire destinato a sentenze di morte per i trasgressori del S175.

Pochi mesi prima, sotto Himmler, tutta la polizia era stata centralizzata in una "Autorità Massima". Ora il dirigente SS era l'illimitato capo della polizia tedesca. Soltanto la polizia amministrativa rimase al Ministero dell'Interno. La polizia politica che ora portava uniformemente il nome di "Polizia Segreta" e la polizia criminale vennero riunite in un nuovo fronte detto "Polizia di sicurezza in servizio attivo", che in seguito nell'autunno 39 venne rafforzata con i servizi di

sicurezza SS e chiamata "Servizio attivo per la sicurezza del Reich". La centrale di nuova creazione era subordinata anche al "servizio di polizia segreta". Questo ufficio venne nuovamente diviso in tre sezioni. L'esecutivo politico fu posto nelle mani della sezione 2, la quale a sua volta formava le seguenti sottosezioni: "Partiti e organizzazioni illegali, gruppi economici, reazione e chiesa, massoneria e omosessualità.

Le direttive per la persecuzione agli omosessuali dunque provenivano dalla sezione politica della centrale di sicurezza. Chi diede le direttive per lo sterminio, ancora oggi non é saputo.

Una sezione speciale manteneva uno schedario centralizzato e gli incaricati per il servizio di sicurezza e della Gestapo per i casi di omosessualità erano tenuti a notificare tutti i processi e i sospetti a questo schedario.

Solo oggi, presso il pubblico ministero generale a Berlino, pende un procedimento di accertamento contro i collaboratori dell'ex servizio attivo per la sicurezza del Reich, la centrale della morte del 3° Reich. Si dovrebbe essere curiosi su cosa il pubblico ministero berlinese riuscirà a produrre. Dal servizio attivo per la sicurezza del Reich sono andati ad altri le direttive per l'assegnamento degli omosessuali in campi di concentramento di 3° grado.

(24) L'assegnamento in campi di concentramento sotto la voce "arresto per misure di sicurezza" può rappresentare perlomeno un sequestro di persona aggravato, come fu stabilito nei processi penali contro SS; ma dopo molti anni sorgono difficoltà di prova in tal senso.

Lo sterminio in massa degli omosessuali non é appurato né approvato.

Quanti uomini con il marchio rosa sono stati uccisi nei campi di concentramento himmleriani - non contando quelli che non lasciarono vivi le prigioni ed i reparti di punizione della Wehrmacht - nessuno ancora lo sa. Si sente parlare di terribili delitti commessi contro prigionieri omosessuali nelle prigioni della Wehrmacht di Glatz e Posen.

(24) Complessivamente vi é timore a parlare di questi fatti storici, ma non per questo meno importanti. Gli antichi prigionieri politici non desiderano essere scambiati con quelli dal marchio rosa.

Ma anche le vittime omosessuali uccise dal regime di terrore hitleriano hanno diritto alla verità storica.

Le famiglie degli uccisi mantengono il silenzio e vi sono nomi universalmente noti fra queste famiglie. I pochi sopravvissuti sono vecchi, infermi e non sono in grado di aiutare la verità storica, a causa dei danni fisici e psichici.

Gli innumerevoli funzionari della giustizia e della polizia che ebbero a che fare con la persecuzione agli omosessuali nel 3° Reich sono interessati a che la loro diretta o indiretta partecipazione a una delle più terribili caccie all'uomo non venga resa nota. Perlomeno inconsciamente, dovrebbero avere pure essi interesse all'ulteriore validità del S175, una disposizione penale che ancora, gli occhi di un pubblico non informato, può dare l'apparenza di una giustificazione ai mostri.

Il periodo del dopo-guerra.

Come si é reagito dopo il 45 ai misfatti nazionalsocialisti, commessi contro gli omosessuali? Il commento di diritto penale del (25) Kohlrausch-Lange ed una dissertazione giuridica di Peter Kröger - Prof. Heinitz - hanno contestato l'ulteriore validità del S175 nella sua disposizione nazionalsocialista del 35 ed il filosofo Radbruch ha osservato in un suo parere - finora non pubblicato - che venne intrapreso l'inasprimento del paragrafo per giustificare agli occhi dell'opinione pubblica le brutali misure contro la finta rivolta di Röhm, attraverso una propagandistica esposizione di compromesso, di natura sessuale.

Che "la troppo ampia interpretazione" che subito il tribunale del Reich intraprese della nuova disposizione del S175, sia sorta in modo evidente sotto l'influenza della persecuzione dopo l'affare Röhm, lo ha stabilito la corte di appello anseatica il 22.1.47.

La maggioranza dei commentatori e la dominante giurisprudenza dopo il 45 hanno però adottato il punto di vista che la nuova disposizione del paragrafo nell'anno 35 non fu alcuna tipica disposizione nazionalsocialista; essa avrebbe avuto luogo "ai fini dell'ordine". I pochi prigionieri con il marchio rosa che sono sopravvissuti ai campi di concentramento, rimangono perciò dei pregiudicati. Si ha l'impressione che una mancanza di cognizioni storiche abbia determinato la giurisprudenza dopo il 45. Il carattere politico dell'inasprimento penale del 35 non é stato riconosciuto; di conseguenza si é guardato ai prigionieri sopravvissuti che hanno portato il marchio rosa non come dei perseguitati politici. Essi non ricevono alcun risarcimento. A dir il vero, una commissione ~~dei commissione~~ dei consigli alleati nel 46 ha previsto nell'elaborazione di una legge sulla regolamentazione del diritto penale delle prescrizioni nazionalsocialiste, l'eliminazione del S175 nella sua disposizione nazionalsocialista del 35 e la legge influenzata dal penalista Lange "sull'applicazione del codice penale nell'area Turingia" del 1.11.45 ha parimenti negato l'ulteriore validità del paragrafo del 35. La corte di giustizia federale é stata però di altra opinione. Essa ha confermato la validità della disposizione (25) inasprita e ha interpretato il paragrafo in modo appena meno estensivo rispetto al tribunale del Reich. Si rendono per esempio punibili, secondo la giurisprudenza della corte di giustizia federale, in conformità al S175 anche coloro che non intraprendono per se alcuna relazione o che la tollerano, ossia unicamente stanno a guardare ciò che altri fanno.

Non esiste della letteratura sulla persecuzione agli omosessuali nel 3° Reich, ad eccezione di un opuscolo del dopo-guerra del Dr. Giur. Biederich. (26) Il Prof. Schelsky scrive nel suo libro "sociologia dell'omosessualità" che l'omosessualità da una prte "ha sottolineato gruppi di avanguardia, protestatari e ostili alla società di giovani intellettuali e dall'altra dirigenze mercenarie politiche dell'epoca di battaglia nazionalsocialista. Sullo sterminio in massa degli omosessuali, il sociologo tace.

Il consigliere di tribunale Gatzweiler, esperto nel problema, riassunse nel 51 brevemente ed in modo cinico:

> "Nel periodo nazista gli omosessuali furono mandati nei campi di concentramento e colà sono periti per la maggior parte. Perciò oggi, volentieri gli invertiti si qualificano come perseguitati politici. Non é possibile negare che il loro numero dopo la guerra é salito considerevolmente, come pure quello degli altri attentatori al pudore".

Gatzweiler raccomanda, come ai suoi tempi Himmler e Klare "di farla finita con gli omosessuali".

Pare dunque che ci sia qualcosa di vero in ciò che ha deplorato il Prof. Schoeps, già citato all'inizio:

> "Per gli omosessuali, il 3° Reich non é ancora finito".

Il fatto più vergognoso e che i pochi sopravvissuti ai campi di concentramento, a suo tempo segnati con il marchio rosa, oggi vecchi e malati, non abbiano alcun diritto legale a prestazioni di risarcimento. Qui, il comitato di risarcimento del parlamento federale avrebbe qualcosa da riguadagnare.

Ulteriori testimonianze

All'inizio abbiamo confrontato le diverse testimonianze sullo sterminio in massa degli omosessuali nel campo di concentramento di Oranienburg-Sachsenhausen ed abbiamo potuto in questo modo ricostruire alcuni dei delitti ivi commessi. Di seguito pubblichiamo ulteriori testimonianze su altri lager.

Abbiamo dichiarazioni di prigionieri sopravvissuti dai lager Natzweiler, Fuhlsbüttel, Neusustrum e Sonnenburg. Nel lager palude di Neusustrum un terzo dei prigionieri era composto da gruppi di omosessuali (27). Ulteriori testimonianze si riferiscono ai lager Lichtenburg, Dachau, Mauthause, Sen Ravensbrück, Neuengamme. Famigerata era la cava del lager Gusen presso Mauthausen. I dati sono autentici, ma non sono completi. Essi fanno luce solo su una piccola parte dello sterminio in massa. Questo articolo può soltanto sollevare il problema di coloro che portarono il marchio rosa. Gli storici, i giuristi e i politici lo dovranno chiarire.

Chi furono le vittime? Un testimone sopravvissuto ci ha scritto: "Non si dovrebbe dimenticare che si trattava di uomini, rispettabili cittadini, spesso di elevata cultura,

di persone talvolta che avevano ricoperto importanti cariche nella vita pubblica ed economica. Lo scrivente ha conosciuto nei diversi lager, duranta la sua prigionia durata oltre sette anni, un principe prussiano, importanti figure sportive, professori, insegnanti, oltre ad artisti, lavoratori di tutte le categoria - e naturalmente - anche giovani di altra provenienza. Non tutti erano uomini di gran valore, certamente no, ma la maggior parte era completamente sperduta nel mondo del campo di concentramento. Essi erano per lo più degli isolati, nella loro scarsa libertà. In questo modo assistetti alla tragedia di un attaché di una ambasciata estera, culturalmente molto elevato, che rimase completamente inabbordabile, nella più profonda disperazione e senza alcuna speranza - egli non riusciva a capire la spietatezza che lo circondava - poi senza alcun motivo apparente cadde morto. Lo scrivente ha lui stesso visto un giovane uomo di inclinazione femminile, che ripreso dalle SS dovette danzare per poi finire sull'albero, vale a dire incatenato mani e piedi all'indietro alle traverse della baracca delle guardie e bastonato in modo orribile. Egli si ricorda ancora delle file alle latrine in uno dei primi campi di concentramento (Sonnenburg), che il locale comandante faceva sempre fare agli omosessuali. E' impossibile per lo scrivente ricordare tutti i compagni, tutte le bassezze, tutte le torture, senza cadere ancora oggi nella più profonda disperazione. Si può comprendere ciò".

Il testimonio non riceve alcun risarcimento. Nessuno dopo il 45 si é occupato di lui, nessuno si é interessato alla sua storia.

Chi furono le vittime? Secondo le dichiarazioni di un vecchio prigioniero politico, un recluso recante il marchio rosa, benché non omosessuale (28), in quanto come capo squadra di giovani avrebbe tollerato scherzi sessuali ai propri ragazzi, venne trucidato nel campo di concentramento.

Nel campo di concentramento arrivò un avvocato berlinese, divenuto antipatico ai nazisti per la sua difesa degli omosessuali.

Un altro vecchio prigioniero politico testimonia questo:

"Quando io ero nel campo di concentramento di Fuhlscbüttel, e perciò assistetti a molte vicende come testimonio impotente, un giorno venne portano un 70enne il conte L. Era in servizio lo SS Bubi Bandman di 20 anni e cominciò subito a schernire questo presunto omosessuale; gli fece tagliare i capelli dal barbiere, gli diede anche dei calci e degli schiaffi e lo spinse mezzo svestito nella sua cella. Poi si sedette per mangiare le sue patate arrosto che fece arrostire con la razione di margarina del prigioniero. Questo é un esempio caratteristico, poiché anche le altre guardie trattavano in questo modo il conte e furono molto sorprese allorché alcuni giorni più tardi l'infelice conte venne consegnato nella mani della giustizia. Il resto non lo so, ma suppongo che il prigioniero effettivamente non fosse "Omo". Lo scopo di tali imputazioni, inflitte dagli sbirri nazisti era quello di umiliare il prigioniero e di rappresentarlo "snaturato" per poi estorcere confessioni politiche".

Il comandante di campo di concentramento Höb riferì sul lager Ravensbrück:

"Il dirigente SS fece eseguire nel 44 una prova. Degli omosessuali, per i quali non si era troppo convinti della loro guarigione, vennero messi insieme in modo poco appariscente a delle prostitute e osservati. Le prostitute avevano l'incarico di avvicinare in modo poco vistoso gli omosessuali e di stuzzicarli sessualmente".

(28) Nel campo di concentramento di GroBrosen/Schlesien gli omosessuali erano sottoposti ad una così detta "rieducazione". Delitti contro omosessuali, commessi in Dachau e Mauthausen, vennero descritti marginalmente dalla rivista QUICK, in occasione di una serie di articoli sul S175. QUICK intervistò un sopravvissuto che aveva portato il marchio rosa.

(29) Una delle prime notizie sui prigionieri dei campi di concentramento che arrivò all'estero, venne pubblicata nel 34 a Karlsbad. Lo scritto portata il titolo "Campi di concentramento, un appello alla coscienza mondiale", e riferiva sul Lager Dachau. Uno dei lavori più gravosi che dovevano eseguire i prigionieri di quel lager, consisteva nel tirare enormi rulli. Come oggi é noto, soprattutto prigionieri con il marchio rosa furono adibiti a tale lavoro, che non meritava il nome lavoro, ma che significava rovina fisica.

Già nello scritto di Hans Siemens dell'anno 37 appariva il nome del campo di concentramento di Lichtenberg. Esso fu uno dei primi campi di concentramento del 3° Reich, eretto già nel 33. Nel 37 Siemens annotava dati su torture e assassini in Lichtenberg, interrogatori con torture nella Columbia-Haus di Berlino e presso la Gestapo in Prinz-Albrecht-Strasse. Argomento preferito della Gestapo contro i giovani oppositori politici: omosessualità.

In alcuni lager i prigionieri accusati di omosessualità ricevevano il marchio rosso, quello politico, quando la Gestapo rivedeva i loro casi. Nella Columbia-Haus di Berlino, quelli sospetti di omosessualità dovevano portare una fascia gialla al braccio, ma ne ricevevano una rossa se l'argomento cadeva e diveniva soltanto un fermo politico. Alcuni prigioneri dei campi di concentramento potevano staccare il marchio rosa, se la burocrazia aveva cambiato la propria opinione sull'inclinazione del prigioniero, ma essi rimanevano reclusi. Il sistema della classificazione con i marchi non era comunque uniforme.

Lo scrittore amburghese Heinrich Christian Meier, giunto nel campo di concentramento come marito di una ebrea, riferisce nel suo commovente romanzo sul campo di concentramento "Im Frühwind der Freiheit" che apparve dopo la guerra, ma che purtroppo non é stato mai più ristampato, come nei campi di concentramento, dalla burocrazia del lager venivano introdotti sempre nuovi marchi di riconoscimento. Egli descrive uno di questi atti, nel modo seguente:

"Furono create nuove targhette e marchi. A tutti i letti degli omosessuali furono inchiodate delle targhette che indicavano la loro inclinazione. Ognuno di loro doveva farsi dipingere il n° 175 sul marchio rosso o verde, in questo modo essi venivano bollati come "svergognati". I capi del blocco avevano l'ordine di stare attenti da loro (30). Alcuni astutamente, allo scopo di ottenerne la preferenza, pregarono il comandante che fosse loro risparmiata questa pubblica vergogna, però la maggior parte dei compagni si dimostrò superiore: gli omosessuali ritennero che il nuovo ordine fosse un passeggero capriccio del comandante, i non interessati rimasero in rapporti di invariata amicizia con i compagni marchiati".

Di tale solidarietà fra i prigionieri di diverse categorie ci parla un vecchio recluso con il marchio rosa, il quale ci ha pregato di non dire nulla sul suo periodo di prigionia a Natzweiler. Egli scrive:

"Io vidi uno recante il marchio rosa. Co-

Fai leggere questo numero ad altri 50 omosessuali

me esso venne mandato a morte non lo so. Io non ero presente. Un giorno egli scomparve. Nelle tribolazioni che personalmente mi vennero imposte, non so se ciò era a causa soltanto del marchio rosa oppure per la mia fisionomia "accademica" ..... oppure per la mia comprensibile inettitudine al duro lavoro delle cave. Unicamente ciò che potrò sempre testimoniare sotto giuramento é che io stesso venni separato dagli altri prigionieri all'entrata in Natzweiler, a causa del marchio rosa, per venire maltrattato nelle più brutte maniere dal capo SS e dal capo blocco (un prigioniero) ..... : essi mi colpirono con pugni al viso e deliberamente sul naso, tanto che caddi a terra tre volte, ma dovetti sempre rialzarmi per essere nuovamente picchiato e calpestato ..... Del tutto stordito, raggiunsi vacillando la mia baracca, tutto sanguinante. Anche sul lavoro, io ed un altro marchiato di rosa (di professione barbiere) che era stato portato dentro con me, eravamo picchiati in continuazione e calpestati dalle SS e dai Kapò (capi lavoratori e compagni di prigionia), tanto che, allorché una notte avendo dovuto andare nudi in fila davanti al capo blocco per la verifica di pulizia, noi due fummo notati e ci venne chiesto chi ci avesse picchiati ..... I nostri corpi erano talmente cosparsi di sangue che il nostro capo blocco (nel frattempo un altro, non quello che mi aveva ricevuto) volle porre fine a questi maltrattamenti, quelli perlomeno causati dai prigionieri. Contro i maltrattamenti delle SS anche lui non poteva farci nulla. Noi due recanti il marchio rosa fummo poi assegnati ad un altro comando di lavoro (il barbiere divenne aiutante). Io ebbi un altro capo lavoratori. Io ritengo che nelle prime settimane della mia prigionia, (31) io fossi l'unica vittima senza alcuna difesa di ciò che passava per la testa degli altri, su cui ciascuno poteva sfogare la propria bile. Le cose migliorarono quando giunsi in un comando estero in Metz, dove tutto si svolgeva per lo meno sotto gli occhi della gente. In questo comando fui promosso "scrivano" vale a dire dovevo lavorare tutto il giorno, di notte invece fra le 12 e le 2 dovevo svolgere il mio lavoro di scrivano nei posti di guardia. Grazie a queste circostanze devo la mia sopravvivenza. Ora però non chiedetemi altro. Nelle ultime due notti mi sono venute in mente tutte le scene di terrore del campo di concentramento".

Il testimonio non riceve alcun risarcimento.

Prendiamo ancora qualche caso fra i tanti. Essi indicano che é tempo di indagare sulla caccia all'uomo da parte delle SS rivolta ad omosessuali o presunti tali, riabilitando le vittime.

Uno scrittore tedesco, di professione lettore convocato nel 41/42 in un centro di polizia, a causa di un presunto incontro omosessuale con un amico, fu giudicato direttamente dal tribunale speciale himmleriano, condannato a morte e giustiziato.

Come riferisce Maria Kempner nel suo libro "Preti davanti ai tribunali hitleriani", nel 43 l'arcidecano Johann Ott venne condannato a morte da un tribunale speciale per presunte mancanze morali e giustiziato. La Kempner considera equivoche le testimonianze e spiega tali procedure come camuffamenti di assassini nei casi politici, dove non avevano funzionato altri argomenti. Essa scrive:

"Persino se isolate offese potevano essere reali, non sarebbe stata giustificata nemmeno in questi casi la pena di morte della legge nazionalsocialista".

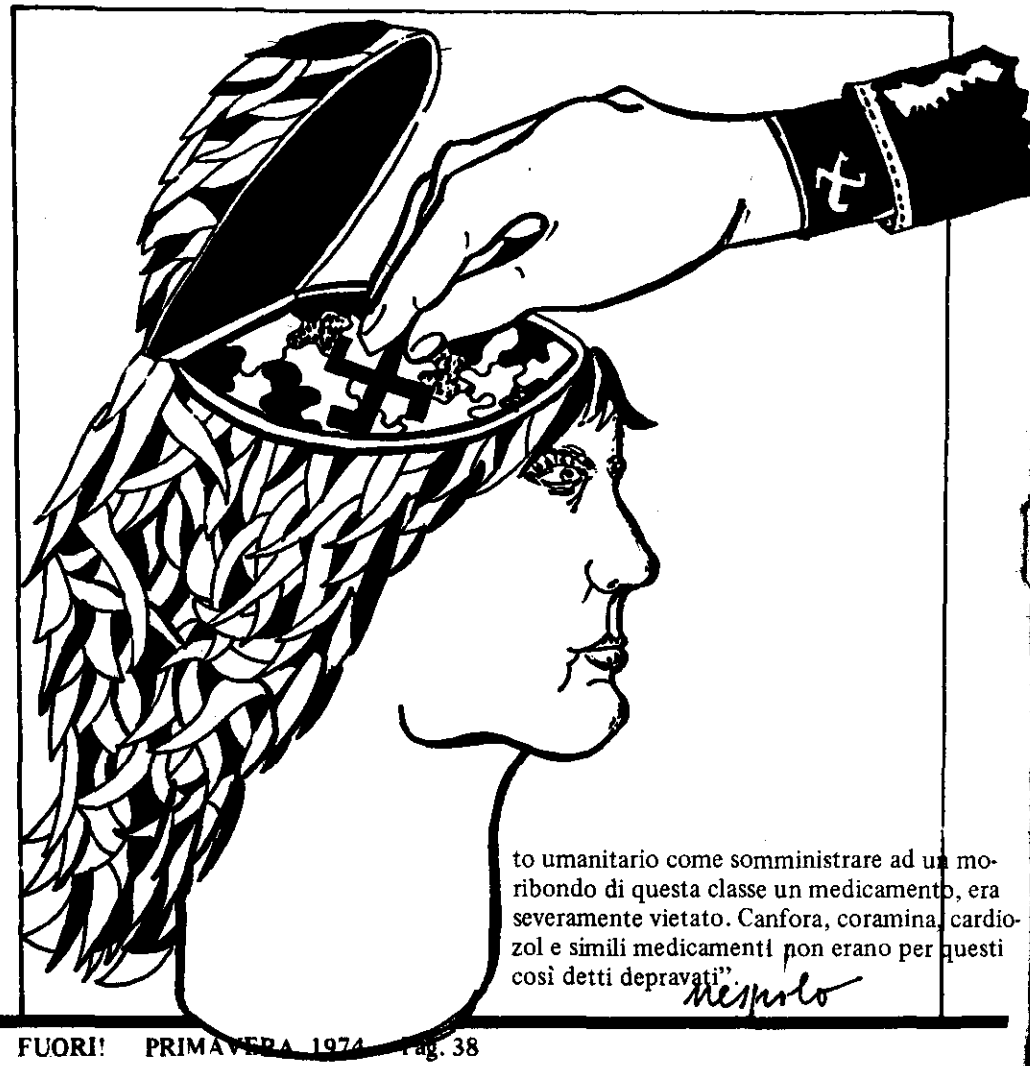
(31) Durante tutto il periodo del 3° Reich, dei giudici tedeschi non si sono vergognati di dirigere procedimenti contro preti cattolici secondo S175, sebbene per la maggior parte, tali processi fossero provocati da vaghe denuncie della Gestapo, ricavandone vantaggi i propagandisti nazionalsocialisti; la gestapo dopo aver fatto espiare la pena, mandava le vittime nei campi di concentramento.

(32) Per esempio Kaplan Anton Spies affermò la propria innocenza fino alla morte in Dachau. Come la Kempner dimostra nel suo libro, i testimoni di tale processo furono in parte corrotti da funzionari SS ed in parte minacciati. Chi manifestava dubbi sulla regolarità della sentenza, veniva anch'egli arrestato dalla Gestapo.

Sulla fine di un prete cattolico, a cui le SS avevano attaccato il marchio rosa, scrive Classen Von Neudegg:

"Era un giovane pieno di salute ..... Il primo appello serale dopo il suo trasferimento nella compagnia penale ..... fu l'ultimo per lui. Quando egli arrivò, lo presero e lo schernirono, poi venne colpito, calpestato ..... ed alla fine gli fu sputato addosso. Egli taceva e soffriva in silenzio. Dopo lo misero sotto una doccia fredda. Era una gelida serata invernale. Per una lunga, freddissima notte egli rimase fuori dalla baracca. Al mattino rantolava in modo così rumoroso che vi era un orrendo strepitio ..... Più tardi come causa di morte venne indicata anche una bronco-polmonite. Prima che ciò accadesse, era stato ulteriormente picchiato e calpestato ..... legato al palo. Lo fecero poi sudare e subito dopo lo posero nuovamente sotto la doccia fredda ..... e così via. Egli morì verso sera".

Durante la sua attività come medico dei prigionieri, Classen Von Neudegg divenne testimonio di parecchie "Azioni rosa". Ciò significava che gli omosessuali venivano riuniti in comandi di sterminio e subordinati a disciplina di lager tre volte più inasprita cioé: ancora meno cibo, ancora più lavoro, ancora più rigida sorveglianza sul lavoro ..... Divenire malato significava per i prigionieri appartenenti alle compagnie penali e recanti il marchio rosa ..... crepare. Era proibita la ammissione nell'infermeria. Al medico, un atto umanitario come somministrare ad un moribondo di questa classe un medicamento, era severamente vietato. Canfora, coramina, cardiozol e simili medicamenti non erano per questi così detti depravati".



Raramente un concetto morale unilaterale che si limita alla tutela del tabù della così detta moralità é stato in modo così chiaramente assurdo applicato, come nei campi di concentramento. Durante il processo Auschwitz in Francoforte fu reso noto che da 12 fino a 14 giovani vennero mandati a Auschwitz per avere rubato del carbone alla stazione. I ragazzi vennero messi in diverse baracche. Un giorno alle SS venne in mente che non era morale che i ragazzi dormissero in un vano con degli uomini. I giovani furono uccisi dalle SS con delle iniezioni. "La morale era salva".

Nessun risarcimento

Tutti questi delitti non hanno avuto alcun risarcimento, neanche con la migliore delle volontà. Nei confronti di un gruppo di prigionieri si é però mancato di buona volontà. Le vittime che portarono il marchio rosa non sono state riabilitate, non si é trovato alcuna parola di deplorazione e di commemorazione.

Come siano strane talvolta le vie del risarcimento da parte delle (33) autorità, lo prova un processo svoltosi nel 55 presso il tribunale di Amburgo.

Il querelante, già aderente al "Nerother Wandervogel" un'associazione giovanile che già prima del 33 aveva preso una posizone antirazzista nella cultura e che dopo il 33 si adoperò ad appoggiare resistenze illegali di giovani contro gli HJ, fu respinto. (Il direttore del "Nerother" del resto morì in campo di concentramento, condannato secondo la così detta legge "Heimtückegesetz").

La città di Amburgo non ebbe timore, nel procedimento per il risarcimento dell'anno 55, di sostenere:

"L'appartenenza del querelante al "Nerother Wandervogel" crea un debito del querelante nei riguardi morali".

A prova della "degenerazione" del Nerother, l'autorità di Amburgo scrisse:

"Fenomeni di degenerazione nei legami sono stati a suo tempo osservati dalla direzione della gioventù hitleriana. Questa ha pubblicato un rapporto sulla situazione del 1.1.41, uno scritto che reca la dicitura "strettamente riservato, solo per uso di servizio N° oool" e che fu inoltrato in pochi posti. All'ufficio é riuscito di trovare un esemplare di questo scritto. Sono trattati specialmente gli eventi nel Nerother".

Seguono poi citazioni da questo rapporto dell'1.1.41. che fu pubblicato dalle Direzione della gioventù del 3° Reich, elaborato dal W. Knopp in collaborazione con il consigliere di giustizia Dr. Rätz.

A questo punto il cerchio si chiude. Un rapporto della Hitlerjugend e della Gestapo viene messo agli atti di un processo per il risarcimento dei danni. Tutto un gruppo di giovani federali viene diffamato in blocco con l'accusa di degenerazione secondo la migliore prassi nazista.

Finché noi ci ostiniamo in un simile modo di pensare non possiamo giudicare né il passato né il presente. Occorre guardare in faccia la realtà storica. Bisogna che si faccia il tentativo di riparare il torto fatto ai pochi sopravvissuti alla persecuzione nazista contro gli omosessuali, che oggi sono uomini vecchi e malati. E' necessario far luce sullo sterminio degli omosessuali.

La presente ricerca poteva soltanto sollevare il problema. Spetta ora a storici e giuristi, a partiti e a chiese di tirarne le dovute conclusioni.

NOTE

1) Eugen Kogon, *Der SS-Staat* (Lo stato delle SS).

2) *Der Homosexuelle Nächste,* Ein Symposion-band in der Reihe der Stundenbücher, Furche Verlag, pag. 113 (Il tuo prossimo omosessuale).

3) "Humanitas, Monatszeitschrift für Menschlichkeit und Kultur, Organ der Gesellschaft für Menschenrechte, Verlag Christian Hanse Schmidt (Febbraio 1954).

4) Rudolf Höss *Kommandant in Auschwitz*- Autobiographische Aufzeichnungen Von Rudolf Höss, herausgegeben vom Istitut für Zeitgeschichte, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart.
Autobiographie, dtv-Dokumente.

5) "Humanitas" - febbraio 1955

6) "Humanitas" - gennaio 1955

7) "Humanitas" - febbraio 1954

8) dpa 12.11.64

9) "Humanitas", luglio 1954.

10) Citato in Dr. jur. P.H. Biederich, *Homosexualität,* Verlag fürSexualliteratur, Regensburg, Wien, 1951.

11) Decisione di abrogare il par. 175 (16.10. 1929). Ciò fu raccomandato anche dal consigliere Prof. Wilhelm Kahl, membro del partito popolare tedesco e presidente dell'assemblea.

12) Nella seduta al Reichstag del 10.12.30. Citato in Biederich, *Op. cit.*

13) Rudolf Diels, *Luzifer ante portas.*

14) Hanns Kerrl, Ministro della giustizia prussiano, *Nationalistiches Strafrecht,* Denkschrift, Berlin, 1933, R.v. Deckers Verlag.

15) Una descrizione soddisfacente del "Putsch di Röhm" si trova in "Spiegel" del 15.5. 1957.

16) Max Domarus, editore, *Hitler Reden* (Hitler, Discorsi), Süddeutscher Verlag, München.

17) Domarus, *Hitler, op. cit.*

18) Domarus, *op. cit.*

19) Testo del discorso nella brossura nazionalsocialistica *Klosterleben, Enthüllungen über die Sittenverderbnis in den Klöstern* di Burghard Assmus, A. Bock Verlage, Berlin-Schönber 1937.

20) Vedi anche Helmut Heiber, *Joseph Goebbels,*dtv 271/72, pag. 260 seg.

21) Benedicta Maria Kempner, *Priester Vor Hitlers Tribunalen,* Rütten und Löning, München, 1966.

22) "Humanitas" ottobre 1953.

23) "Spiegel", n. 50/65.

24) Brossura nazionalsocialista *Klosterleben* . .

25) Hans Siemens, *Die Geschichte des Hitlerjungen Adolf Goers,* Komet Verlag, Düsseldolf, 1947.

26) "Reichsgesetzblatt", pag. 839 del 28.6.35.

27) Volume documentario del ministero della giustizia del Reich sul progetto di diritto penale.

28) Prof. Dr. jur. Franz Exner. *Die reichskriminalstatistik . . . . . und die Entwicklung der Kriminalistät seit der Nationale Revolution,* "Monatsschrift für Kriminalbiologie". Exner dà notizie sullo sviluppo della statistica e delle condanne e spiega l'aumento delle condanne, fra l'altro, col fatto che "il pubblico si era abituato" a fare denunce.

29) In Biederich, *op. cit.*

30) RG in JW, III, pag. 2386.

31) cfr. RG St, 70/375.

32) Dr. jur. Rudolf Klare, *Homosexualität und Strafrecht* (Omosessualità e diritto penale), 1936.

33) "Monatsschrift fürkriminalbiologie und Strafrechtsreform", 29 (1938) e 30 (1939).

34) Citato in Biederich, *op. cit.*

35) Peter Kröger, *Entxicklungsstadien der Bestrafung der widernatürlichen Unzucht,* Tesi di giuris. Berlino 1957.

36) Süddeutsche Jur. Z. 1947, Heft 10, Sp. 553 segg. con nota di Less.

37) BHG St 4, 323 (8, 4); BHG 2 StR 456/53.

38) Helmut Schelsky, *Soziologie der Sexualität* rowohlts deutsche enzyklopädie, Sett. 1955.

39) Cons. di tribunale Richard Gatzweiler, *Das dritte Geschlecht* (il terzo sesso) Broschüre des Volkswartbundes, köln 1951.

40) Schoeps, *op. cit.*

41) Höss, *op. cit.*

42) "QUICK", 6.2.1966.

43) *Konzentrationslager. Ein Appell an das Gewissen der Welt,* Karlsbad, 1934, pag. 80.

44) Heinrich Christian Meier, *Im Frühwind der Freiheit,* Romanzo, Progress Verlag Johann Fladung, 1947.

45) Benedicta Maria Kempner, *op. cit.*

46) Kempner, *op. cit.*

47) "Humanitas", marzo 1954.

48) FAZ 5.6.64.

49) cfr. Arno Klönne, *Der Prozess. Ist Schirach Gutachter der Hamburger Behörden?,* Zeitschrift "Klarer Kurs", 7, 1955.